

N.3
2020



RIPARAZIONE EUCARISTICA

LORETO (AN) ANNO 59° N.3 - MARZO 2020

Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcb Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Fabrizio Camilletti
Maria Teresa Eusebi
Don Luigi Marino
Angela Botticelli
Cesare Patronelli

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 07/02/2020
Il numero di Febbraio
è stato spedito il 23/01/2020
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2020

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT11P0854937380000190190845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 59° N. 3
marzo 2020

In questo numero

- 3 Quando si è padre
in una famiglia.
- 5 La fame di mondo
Il risveglio delle fami.
- 9 Il Collegamento diocesano.
- 11 Adorazione Eucaristica,
“Lascia la tua anfora...”.
- 20 Risanare le ferite dell'anima / 11
Come trasformare
l'impazienza in serenità.
- 23 Lectio divina,
Dammi da bere.
- 32 Christus Vivit 4.
- 36 Dio salva.
- 38 Amore, Riparazione, Apostolato.
- 41 Catechesi sul “Padre nostro”.
1. Insegnaci a pregare.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Duomo di Siena
Incontro con la Samaritana
Duccio di Buoninsegna

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

Quando si è padre in una famiglia

*Dott. Domenico Rizzo**

Carissimi Associati,

in questi giorni pensavo al compito che mi è stato affidato e come espletarlo al meglio, mi sono sentito vicino ad ogni responsabile di gruppo, ad ogni zelatrice e riflettevo che il responsabile è come il padre di famiglia. Essere padri significa assumersi tutte le responsabilità della famiglia.

Un padre diventa tale quando nella relazione passa dal per me al per noi. La paternità nasce quando la propria vita dà inizio ad altre vite, quando la propria storia diventa il motivo per cui possono iniziare altre storie.

Ripensiamo a una di quelle scene in cui un bambino, sotto l'occhio vigile del padre, con passo incerto comincia a camminare verso il papà, che, però, rimane fermo con le braccia aperte. Non va incontro al figlio. Questo gesto carico di amore mostra la piena fiducia del papà nei confronti del suo bambino che, seppure incerto nei passi, è in

grado di arrivare fin dentro quelle braccia che lo aspettano. È il percorso incerto che facciamo per arrivare fra le braccia di Dio. Spesso ci sentiamo soli e traballanti, ma Dio ha fiducia in noi, è vicino a noi.

Possiamo allora dire che la nostra solitudine è una solitudine abitata. E persino quando è buio, Dio riempie di stelle la nostra notte.

Un padre sa difendere e proteggere il bene nella vita del figlio. Dio è padre nella giustizia, ma vuole il nostro bene e lo vede anche nascosto sotto i peccati, i fallimenti, le cadute, i difetti.

Un padre lo si riconosce anche quando non solo ricorda al figlio ciò che è giusto, ma sa schierarsi dalla parte buona del figlio. Sa credere alla percentuale, se pur minima, di bene, di bellezza, di verità, di unicità che è nascosta nel figlio.

Un padre lo si riconosce dalla strenua narrazione delle cose buone e non dalla pessimistica analisi delle cose negative.

Ogni socio, per ogni Zelatrice e Responsabile, è come un figlio da proteggere e amare.

A volte qualcuno può sentirsi solo, spaesato, incerto, ma la fiducia che Dio ha posto in noi, lasciandoci protagonisti, ci aiuta a proseguire nel nostro cammino con fede.

**Presidente ALER*



*La fame di mondo
Il risveglio delle fami*

*P. Franco Nardi**

Nell'uomo è presente un orientamento fondamentale alla verità e al bene. La sua mente è concepita per cercare la verità, il suo cuore per amare e la sua volontà per scegliere il bene e per conseguirlo. L'immagine di Dio che risplende nell'uomo è più forte di ogni depravazione e può essere recuperata nella sua bellezza originaria. Tuttavia l'uomo porta in sé una spinta al male, che lo può dominare, se non viene combattuta. La divina Rivelazione ci dice che Adamo è stato creato senza che alcun veleno inquinasse il suo cuore, ma, posto di fronte al bene e al male, ha scelto quest'ultimo nell'illusione di superare i suoi limiti creaturali. Il peccato di Adamo, capostipite dell'umanità, ha avuto gravi ripercussioni su tutti gli uomini. Quel veleno viene trasmesso di generazione in generazione, inquinando la natura umana, senza tuttavia rovinarla del tutto.

La Parola di Dio spiega perché l'uomo non nasce innocente. Certo, il bambino riflette molto della bellezza originaria, ma i semi del male li porta fin dal concepimento, e, crescendo, non faranno che svilupparsi e rendersi visibili.

La Chiesa cattolica ritiene la natura umana soltanto “ferita” e ancora in condizioni di orientarsi al bene, anche se, per conseguirlo, ha bisogno del continuo sostegno della grazia. La “concupiscenza”, retaggio del peccato originale di Adamo, opera nelle nostre membra spingendoci al peccato.

Il Concilio di Trento definisce la CONCUPI-SCENZA una spinta al peccato, senza però essere un peccato. Col Sacramento del Battesimo viene cancellato il peccato originale e donata la grazia santificante, tuttavia la concupiscenza rimane.

Il CCC così la descrive: “La concupiscenza, nel senso etimologico, può designare ogni forma vemente di desiderio umano. La teologia cristiana ha dato a questa parola il significato specifico di moto dell’appetito sensibile che si oppone ai dettami della ragione umana. L’apostolo san Paolo la identifica con l’opposizione della “carne” allo “spirito”. È conseguenza della disobbedienza del primo peccato. Ingenera disordine nelle facoltà morali dell’uomo, e, senza essere in se stessa una colpa, inclina l’uomo a commettere il peccato. Già nell’uomo, essendo un essere composto, spirito e corpo, esiste una certa tensione, si svolge una certa lotta di tendenze tra lo spirito e la carne. Ma essa di fatto appartiene all’eredità del peccato, ne è una conseguenza e, al tempo stesso, una conferma. Fa parte dell’esperienza quotidiana del combattimento spirituale” (2515-2516).

Potremmo aggiungere che il richiamo alla vigilanza

continua e alla perseveranza risuona nella Sacra Scrittura e nella storia della spiritualità. Anche i santi dovettero combattere fino all'ultimo e soltanto nel momento della morte ne vennero liberati. Su di essa Satana soffia per indurci in tentazione e attirarci nelle sue trappole. La



natura umana, che Dio ha creato sana e che ha elevato in grazia, è stata macchiata. La grazia di Gesù è l'unica medicina adeguata, ma la guarigione è lenta, e le ricadute sono sempre possibili. La Beata Vergine Maria è l'unica creatura che ne è stata esente, in quanto preservata dal peccato originale e dalle sue conseguenze.

L'uomo, creato capace di Dio e affamato di Assoluto, invece di nutrirsi di Dio, si nutre delle creature. Ma questo non significa che l'uomo non possa di-

sporre dei beni della creazione che Dio gli dona per la sua vita sulla terra. Il disordine consiste nell'idolatrare il mondo e nell'illudersi che le cose finite possano soddisfare il nostro bisogno di infinito.

L'uomo superbo, arrogante, vanitoso, viscido, egoista, ingannatore, disonesto, violento, spietato è colui che soffoca la coscienza morale, che Dio ha impresso nel suo cuore, soddisfacendo le voglie del suo io egoistico. L'uomo umile, generoso, sincero, fedele, pulito è sempre il frutto di una buona volontà che sa contrastare e moderare "le fami" della concupiscenza, che la tradizione spirituale ha magistralmente codificato nei sette vizi capitali.

**Assistente nazionale ALER*

Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa

Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.

Tutte le camere con bagno sono dotate di TV e WI-FI

Anche in autogestione. Tel. 071 7500079





Il Collegamento diocesano

Paolo Baiardelli

Dopo aver considerato l'impegno spirituale e materiale che gli associati mettono nel servizio all'Associazione e ai propri gruppi, mi soffermo sui compiti del Collegamento diocesano. Il nostro Statuto ne parla all'art. 18: "In ciascuna Diocesi è costituito un coordinamento retto da una persona designata dai responsabili dei gruppi presenti nella Diocesi. Il Coordinamento ha le seguenti funzioni: a) favorire il collegamento fra i responsabili dei gruppi della Diocesi; b) curare l'attuazione delle finalità associative che richiedono iniziative a livello diocesano; c) promuovere rapporti efficaci tra i livelli diocesani e regionali; d) curare i rapporti tra l'Associazione e il Vescovo e tutti gli organi della Chiesa locale".

A chi viene chiamato a svolgere questo servizio sono richiesti amore e dedizione alla nostra Associazione e alla Chiesa universale e locale. Là dove è presente, è auspicabile la partecipazione del delegato alla Consulta delle aggregazioni laicali. Ma la funzione più importante del delegato diocesano è quella di promuovere e diffondere la spiritualità associativa della Riparazione Eucaristica nelle parrocchie dove non esiste e

curare la formazione di nuovi gruppi, sostenendoli fino all'individuazione di un loro responsabile.

Il delegato diocesano deve, inoltre, curare il rapporto con il coordinamento regionale, agevolare e stimolare la partecipazione dei gruppi alle iniziative spirituali e caritative della regione ecclesiastica di cui fanno parte e alle iniziative associative promosse a livello regionale, come la giornata eucaristica riparatrice regionale.

Mi auguro che questo breve richiamo agli impegni del delegato diocesano non sia fuorviante, in quanto l'impegno primario rimane sempre quello della diffusione della nostra spiritualità come servizio alla Chiesa e al singolo associato. L'azione benefica dell'adorazione, che ci pone in dialogo diretto con Gesù, va arricchita con momenti di riflessione di carattere catechetico e di approfondimento della Parola. In questo è di aiuto la nostra rivista: "Riparazione Eucaristica", in cui ogni associato può trovare elementi per la propria crescita spirituale e morale nei contributi formativi e nelle proposte di preghiera e meditazione.

Infine, mi auguro che nelle Diocesi, dove sono presenti più gruppi e non è ancora attivo il coordinamento, con buona volontà e impegno ci si adoperi per costituirlo e nominare il delegato disposto a prendersi a cuore questo particolare e delicato compito. Dalla direzione c'è sempre piena disponibilità per un supporto organizzativo.



Adorazione Eucaristica

**“Lascia la tua
anfora...”**

Suor Giovanna Romano

Canto di esposizione

Dialogo introduttivo:

Guida: Signore Gesù, non ti aspettavo stanco, seduto al pozzo dove spesso, quando nessuno può vedermi, vengo a dissetare la mia sete di amore, di pace, di serenità... invece oggi tu mi aspetti qui. Sei da solo e mi attendi perché desideri parlarmi con rispetto nella verità. Mai nessuno mi ha riservato un simile trattamento, mai nessuno ha rispettato i miei silenzi, ha atteso i miei ritardi e mi conosce in profondità così come mi conosci Tu. Ciò che mi stupisce è che Tu chieda a me ciò che io cerco: l'acqua della Vita! Sono qui al pozzo senza fondo delle mie paure: paura del domani, di quello che sarà il mio futuro, di ciò che i miei amici potrebbero pensare di me... Paura di mostrare i miei lati più fragili! Ho sete, Signore, della tua fiducia. Sono qui al pozzo della mia sete d'amore vero, di quell'amore che non si ferma all'apparenza, che non si copre di maschere, ma che supera ogni barriera, ogni offesa, ogni limite e sa sempre perdonare! Ho sete, Signore, della tua misericordia.

Silenzio di adorazione

Canone...

Silenzio di adorazione

Lettore

Ascoltiamo la Parola dal Vangelo di Giovanni (Gv 4,5-42)

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque,



affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non

hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annun-

cerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri



occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Silenzio di adorazione

Canone...

Silenzio di adorazione

Lettore

L'incontro con Gesù, con il Maestro nasce da un amore che si dona, da un amore che sempre è innanzi a noi, che ci custodisce e che ci dona l'acqua viva. "Gesù, dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo... Giunge una donna samaritana ad attingere acqua". Gesù arriva al pozzo e si ferma, arriva una donna e inizia a parlare con lei, mandando in

aria tutti gli schemi: un uomo parla con una donna! A Lui interessa solo l'incontro, si accorge di chi è davanti a sé e le rivolge la parola. Gesù non teme il giudizio degli altri nel farsi vedere a parlare con la donna, non ha paura di entrare in relazione con lei. Quante volte noi abbiamo paura dell'altro, del suo giudizio e lo percepiamo come una minaccia? La donna sembra "iniziare" un "viaggio" con Gesù... e noi? Gesù sembra quasi prendere per mano la donna, per condurla a percorrere un viaggio dentro di sé, un viaggio nella sua interiorità. Sembra voglia educarla ad avere contatto, a far amicizia con i suoi desideri più profondi. «Le dice Gesù: "Dammi da bere"». Gesù chiede alla donna da bere, si mostra assetato, ma il desiderio maggiore è di entrare in relazione. Questo permette alla donna di mettersi in ascolto e di accogliere il suo invito. Si lascia da Lui guardare e così pian piano scopre in profondità qual è il suo vero bisogno. Gesù sembra dire alla donna: "Tu sei fatta per qualcosa di più grande". "Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima ed io ti amo" (cf. Is. 43,4) Gesù sembra voler risvegliare in lei, nel suo cuore, il desiderio profondo, quel desiderio che le permetta di non accontentarsi di vivere nella mediocrità il suo quotidiano. La donna si lascia interpellare da tutto ciò e permette a Gesù di entrare in dialogo sulla sua realtà concreta, su ciò che concretamente vive. "Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui". Gli risponde la donna: "Io non ho marito". La donna non si



nasconde, non ha paura, non si sente giudicata. Intuisce che può essere liberata dalla sua schiavitù. Gesù si rivela, manifesta chi è. “So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa”. Le dice Gesù: “Sono io, che parlo con te”. E la donna, ristorata nel suo desiderio di amore dalla “vera Sorgente”, si dimentica del suo bisogno, lascia la brocca e va ad annunciare il suo incontro con il Signore che ha dissetato la sua sete, che l’ha liberata dalla sua schiavitù. Papa Francesco nell’Angelus del 23 marzo 2014 dice: “Troviamo anche noi lo stimolo a ‘lasciare la nostra anfora’, simbolo di tutto ciò che apparentemente è importante, ma che perde valore di fronte all’«amore di Dio». Tutti ne abbiamo una, o più di una!”

Silenzio di adorazione

Canone...

Silenzio di adorazione

Preghiamo a cori alterni il salmo 62

1 coro: O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua. Così nel santuario ti ho cercato, per contemplare la tua potenza e la tua gloria.

2 coro: Poiché la tua grazia vale più della vita, le mie labbra diranno la tua lode. Così ti benedirò finché io viva, nel tuo nome alzerò le mie mani. Mi sazierò come a lauto convito, e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.

1 coro: Quando nel mio giaciglio di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

2 coro: A te si stringe l'anima mia e la forza della tua destra mi sostiene. Ma quelli che attentano alla mia vita scenderanno nel profondo della terra, saranno dati in potere alla spada, diverranno preda di sciacalli. Il re gioirà in Dio, si glorierà chi giura per lui, perché ai mentitori verrà chiusa la bocca.



Breve pausa di silenzio

Guida: O Dio, sorgente della vita, tu offri all'umanità riarsa dalla sete l'acqua viva della grazia che scaturisce dalla roccia, Cristo Salvatore, concedi al tuo popolo il dono dello Spirito, perché sappia professare con forza la sua fede, e annunzi con gioia le meraviglie del tuo amore. Amen.

Benedizione eucaristica

Canto di reposizione

L'ANIMA RIPARATRICE



*Manuale dell'Associazione
Laicale Eucaristica Riparatrice
che aiuta
a vivere intensamente la
spiritualità eucaristica.*

La revisione accurata e l'aggiornamento dei testi hanno generato una pubblicazione di facile lettura, semplice e lineare, tale da divenire un'ottima guida nei pii esercizi e nelle preghiere, per meglio corrispondere all'ardente desiderio.

€ 10,00 (+ spese di spedizione € 2,00)

si può richiedere alla Direzione

Tel 071 977148



Risanare le ferite dell'anima /11

Come trasformare l'impazienza in serenità

La pazienza non è una virtù di tutti: a chi non è capitato di stare in fila a una cassa o a uno sportello e di essere spintonato da impazienti? L'impaziente si arrabbia, se qualcosa non corrisponde al proprio pensiero. Persone del genere, di solito, non riescono ad accettare gli altri così come sono. Pensano che gli altri debbano cambiare e non loro.

L'impazienza è un difetto che scatena delle emozioni negative. Kafka arriva addirittura a dire: «Forse c'è soltanto un peccato capitale: l'impazienza». Le persone impazienti sono pesanti. È difficile lavorare bene con loro, in quanto l'impazienza si abbina spesso all'aggressività e a pretese inadeguate.

L'essenza dell'impazienza è l'incapacità di aspettare. Descriviamo alcune situazioni. La prima è la coda alla cassa o allo sportello dell'aeroporto. Ho la percezione della mia impazienza. Non sono bravo ad aspettare. Poi, però, posso dirmi: «La mia impazienza non fa accelerare le cose, non per questo arriva prima il mio turno. Se passassi davanti, non farei che attirarmi l'aggressività di tutti quelli che sono in coda». Quindi posso soltanto accettare l'impazienza e dirmi: «Adesso sono in coda. Ho tempo. Ne approfitto per

riflettere. Sfrutto il tempo per pregare per gli altri, per meditare, per arrivare al centro di me stesso». Oggi molti sfruttano il tempo in coda per leggere gli sms e rispondere. Ma questo non trasforma l'impazienza. La indirizza soltanto verso un altro obiettivo. L'impazienza viene trasformata soltanto se accetto consapevolmente l'attesa e assaporo il fatto, per una volta, di non fare niente, ma di esserci, semplicemente.

Ecco la seconda situazione che prendiamo in esame. Ho inviato una richiesta via email e aspetto impaziente una risposta, da cui dipende la pianificazione della giornata o della settimana successiva. Invece di fissare continuamente il mio PC o lo smartphone, svolgo il lavoro che ho da sbrigare, e mi dico: «La risposta arriverà. Non sto a impazzire». Pianifico una cosa dopo l'altra e mi concentro su quello che sto facendo. Allora l'impazienza si trasforma in accuratezza con cui svolgo il mio lavoro. Se poi arriva la risposta, sono contento.

Passiamo a una terza situazione: qualcun altro mi dà sui nervi perché è lento e non riesce a decidersi. Sento l'impazienza che cresce in me. L'altro ruba il mio tempo. Ma mi dico: «Non ho il diritto di giudicarlo. È così com'è. Ha il diritto di essere così. Io ho altre debolezze. Perché devo far corrispondere l'altro alle mie aspettative? Perché non può essere così lento? È il suo carattere, la sua forma di vivere». Lascio che sia così com'è, ma prendo anche me stesso con la mia impazienza. Naturalmente non sempre è facile lasciare che l'altro sia così com'è. Ma le mie critiche

continue o la mia condanna interiore non lo cambiano. La mia impazienza si può trasformare in serenità, che è la virtù di lasciare che l'altro sia così com'è. Il lasciar essere diventa benedizione per l'altro.

Un proverbio africano dice: “Il filo d'erba non cresce più in fretta se lo tiri”. L'impaziente tira continuamente e recide le radici. Per sentire le mie radici, ho bisogno di istanti di silenzio e di calma. In questa calma cresce in me la fiducia che la mia vita possa giungere a buon fine. Perciò l'impaziente deve imparare a prendere consapevolmente tempo, innanzitutto ad accettarsi così com'è.

Come esercizio pratico, suggerisco. *Osservati, quando sei impaziente. Renditi semplicemente conto dell'impazienza e poi chiediti: che desiderio e che aspettative sono racchiusi nella mia impazienza? Voglio che tutto succeda sempre in fretta, voglio appagare subito i miei bisogni. Perché non sono capace di aspettare? L'attesa mi fa paura perché mi fa percepire la mia impotenza? Nella mia impazienza sono forse racchiusi bisogni infantili, come quello di essere sempre il migliore? Quello con più successo? Non giudicare la tua impazienza, ma osservalala e vanne a fondo. Attraverso la tua impazienza conoscerai meglio te stesso. E sorriderai di te stesso per i bisogni infantili che ci sono in te. Allora la tua impazienza si trasformerà in serenità nei confronti di te stesso. Impari a lasciar essere te stesso, come qualcuno che a volte ha desideri proprio da bambini.*

***Assistente Ecclesiastico ALER**



Dammi da bere

a cura di don Luigi Marino

Mettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore; lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; apri il tuo cuore alla forza della Parola di Dio.

*Prega e invoca lo Spirito Santo: **Vieni santo Spirito, vieni e illumina la mia mente! Vieni santo Spirito, vieni e riscalda il mio cuore perché possa comprendere ed accogliere il Verbo di Dio che si è donato a noi.***

Lectio

Giovanni 4,5-42

⁵Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. ⁷Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». ⁸I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. ⁹Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere

a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. ¹⁰Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». ¹¹Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». ¹³Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». ¹⁵«Signore - gli dice la donna -, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». ¹⁶Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». ¹⁷Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. ¹⁸Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». ¹⁹Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! ²⁰I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». ²¹Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. ²²Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la

salvezza viene dai Giudei. ²³Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. ²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». ²⁵Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». ²⁶Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

²⁷In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». ²⁸La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: ²⁹«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». ³⁰Uscirono dalla città e andavano da lui.

³¹Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». ³²Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». ³³E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». ³⁴Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. ³⁵Voi non dite forse: «Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura»? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. ³⁶Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. ³⁷In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. ³⁸Io vi ho mandati a mietere ciò per

cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

³⁹Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». ⁴⁰E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. ⁴¹Molti di più credettero per la sua parola ⁴²e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Meditatio

vv. 5-7: Gesù giunge a Sicar, città della Samari, probabilmente l'attuale Askar, e si ferma nel luogo in cui, secondo una leggenda rabbinica, Giacobbe aveva fatto traboccare oltre l'orlo del pozzo un'acqua abbondante. L'indicazione dell'ora sesta, mezzogiorno, potrebbe essere in antitesi con l'incontro che Gesù ha avuto con Nicodemo, avvenuto di notte (cf Gv 3,2), ma è anche un'ora insolita per una donna andare al pozzo. Quindi quella che si presenta e che Gesù attende al pozzo non è una donna attenta alle tradizioni dei padri, eppure va ad attingere l'acqua e, chiedendole da bere, Gesù manifesta la sete come un qualunque uomo, e le sue parole ricordano quelle del popolo che chiede da bere a Mosè (Es 17,2 e Nm 21,16). Gesù, nuovo Israele, sperimenta la sete del suo popolo.

v. 8. Questo inciso sottolinea che Gesù è da solo. È lui che semina la fede nel cuore della samaritana e dei suoi compaesani.

vv. 9-15. Gesù, rivolgendosi alla samaritana, non ha solamente infranto una delle regole essenziali vigenti tra questi due popoli, come ci spiega Giovanni, ma parla alla donna su un piano di parità e, partendo da un bisogno primario dell'uomo, la sete, sposta l'attenzione sulla sua persona e l'acqua viva che egli può dare. Alla reazione della donna che, partendo dall'ultimo elemento, l'acqua viva, risale alla sua identità (chi sei? sei più grande di Giacobbe?), Gesù decanta le qualità della sua acqua. Questa toglierà per sempre la sete. C'era un'acqua promessa da Ezechiele che avrebbe purificato i cuori (Ez 36,25-27), e un testo samaritano identificava l'acqua con la Legge. In poche battute Gesù ha provocato una inversione: è la donna ora ad avere sete e gli chiede la sua acqua.

vv. 16-18. In questa parte del dialogo, senza voler escludere la vera situazione della donna, prevale il senso allegorico. I cinque mariti potrebbero essere i cinque dei introdotti in Samaria dopo la conquista assira del 721. La samaritana con i suoi cinque mariti e il sesto, che non è suo marito, sarebbe l'allegoria della Samaria che viene esortata da Gesù a chiamare JHWH come suo vero marito, come suo vero Dio. Gesù, quindi, si presenta come il vero marito che lei cerca e che non ha ancora trovato, la vera risposta alla sua sete più profonda.

vv. 19-26: In questi versetti si passa dall'inversione alla conversione: la donna chiede a Gesù se il loro culto era valido dal momento che i Samaritani avevano continuato ad adorare il Signore sul monte Garizim, a tre km da Sichem, poiché in quel luogo il Signore aveva benedetto Israele (Dt 11,29) e lì era avvenuta anche la visione di Giacobbe (Gn 28,17). Gesù con un crescendo (viene l'ora... l'ora è adesso) afferma che non ci sarà più un luogo particolare in cui si adorerà il Signore, ma i veri adoratori sapranno adorare il Padre in una nuova dimensione: in Spirito e Verità. Dio è Spirito e si può conoscere ora in Gesù. I samaritani attendevano l'arrivo di un profeta che avrebbe rivelato gli ultimi segreti divini (cf. Es 20,21b, Dt 18,15) e Gesù rivela di essere proprio lui colui che attendevano.

v. 27: I discepoli che sono arrivati dalla città si meravigliano che lui parli con una donna e, per giunta, samaritana. E nell'incertezza del momento tacciono.

vv. 28-30: Alla rivelazione di Gesù come Messia, la samaritana va subito in città a dire agli altri di aver incontrato una persona speciale. Lasciando la brocca, l'Evangelista sottolinea che non le serviva più perché aveva trovato l'acqua viva: Gesù. Ai suoi compaesani non dice apertamente che si tratta del Messia, saranno loro a fare l'esperienza diretta di Gesù e della verità della sua parola.

vv. 31-34: Alla sollecitudine dei discepoli che lo

invitano a mangiare, Gesù dà un insegnamento: il suo cibo è fare la volontà di colui che lo ha mandato e portare a compimento la sua opera. Fare la volontà del Padre non è solo accettarla fiduciosamente, ma cooperare alla sua realizzazione e far giungere gli uomini alla fede che è la vita eterna.

vv. 35-38: In questa seconda parte del discorso Gesù coinvolge i discepoli nella sua missione. I campi sono pronti per essere mietuti. Questo discorso sulla mietitura sarebbe un simbolo della conversione dei samaritani. Il seminatore è Gesù, che ha seminato da solo nel cuore della samaritana. I mietitori sono i discepoli, che mietono quello che non hanno seminato. Anche i discepoli saranno poi mandati a seminare la Parola di Dio.

vv. 39-41: La conoscenza di Gesù si fa grazie alla testimonianza di chi l'ha già conosciuto. I samaritani si radunano attorno a Gesù e gli chiedono di fermarsi da loro. Ascoltando Gesù, i samaritani comprendono che quest'uomo è il Salvatore del mondo e che la "salvezza" viene dai Giudei. Il mondo che viene salvato indica il superamento delle barriere etniche. La salvezza di Gesù è davvero per tutti i popoli.

Contemplatio

Da Gerusalemme Gesù decide di ritornare in Galilea e avrebbe potuto farlo risalendo la valle del Giordano, strada più sicura, ma il testo dice:

“doveva” (édei) passare per la Samaria (Gv 4, 4), un “dovere” che esprime una necessità divina, l’obbedienza a Dio. Gesù attraversa quella terra per compiere la sua missione: portare la salvezza a tutti. Il dialogo con la samaritana è simbolo del dialogo fra Dio e l’umanità, fra Dio e ogni uomo. Nonostante il suo peccato e la sua miseria, la donna verrà a poco a poco a beneficiare dell’acqua viva, che Gesù prima le chiede e poi le dà. Gesù non si vergogna di manifestare la sua stanchezza e di chiedere un po’ di sollievo; assumendo la natura umana, sperimenta la fatica, sia fisica, per aver camminato tanto, sia morale, le prime incomprensioni, le prime ostilità affliggevano il suo cuore. Il sollievo e il refrigerio, che Gesù chiedeva a quella donna, li chiede anche a noi, a ognuno di noi dice: “Dammi da bere”. E, come la samaritana, anche noi dobbiamo trovare la fonte dell’acqua che zampilla, dietro al dono dobbiamo scoprire il donatore. È Lui la Sorgente d’Acqua pura! Egli è la Sorgente viva della Grazia, che è la Vita stessa di Dio, che viene effusa nei nostri cuori, nella potenza dello Spirito Santo, tramite i Sacramenti della Chiesa. Gesù, che è la Fonte d’acqua viva, chiede da bere. Egli ha sete negli assetati, nei poveri, negli affamati, negli emigrati, nei senza tetto. Ha sete in coloro che soffrono soli, in coloro che non hanno pace dentro l’anima. Gesù sente la sete ardente delle anime che si sono allon-

tanate da Dio. Gesù sente la nostra sete e vuole dissetarci, per questo è disceso sulla terra. Egli ha sete d'amore, del nostro amore! Disseteremo Gesù, e ci sentiremo dissetati, appagati nell'anima.

Oratio

O Gesù, vorrei dirti: "Dammi di quest'acqua" e allo stesso tempo vorrei dissetarti, perché sento che mi dici: "Dammi da bere", ma la paura di non essere degno di poter ricevere la tua grazia e di non essere capace di darti sollievo mi fa rimanere fermo, allora oso appena chiederti aiuto, riconoscendo che tu sei venuto nel mondo anche per me. Donami il tuo perdono, fammi sentire, come la samaritana al pozzo, semplicemente amato e non giudicato, nè tantomeno condannato, ma atteso ed amato.

Quanto è grande il tuo amore! Lo riconosco nella storia della samaritana al pozzo di Giacobbe quando ha incontrato te; tante volte era andata ad attingere acqua, ma solo con te la sua sete è stata appagata. Fa', o mio Signore, che anche io ti incontri veramente e trasforma la mia paura in gratitudine, la mia sete in sorgente d'acqua viva, che la tua grazia mi spinga ad annunciare agli altri che tu sei venuto in mezzo a noi per darci il tuo amore, per rivelarci il disegno del Padre, salvare tutti e tutti portare nel suo Regno d'amore. Solo con la tua forza, con il tuo Spirito posso dirti: "Dammi di quest'acqua!" e ancora dissetati in me, ti dono il mio cuore!



Suor Imma Salvi

Il terzo capitolo della *Christus Vivit* riflette sulla condizione dei giovani quale realtà del presente e non solo potenzialità del futuro, una realtà collocata nella storia, in quanto i giovani con gli adulti contribuiscono allo sviluppo della famiglia, della società e della Chiesa. Oggi il mondo adulto della Chiesa non li conosce e non li ascolta fino in fondo. Spesso dà loro risposte preconfezionate e senza coglierne la provocazione. La mancanza di ascolto attento e la tendenza ad individuare solo aspetti negativi e pericolosi allontanano sempre più i giovani, il cui cuore è da considerare “terra sacra”, portatore di semi di vita divina davanti al quale bisogna togliersi i sandali per potersi avvicinare e approfondire il Mistero (cfr CV 67).

Nel mondo di oggi i giovani sono sottoposti a sofferenze e manipolazioni: nei paesi di guerra subiscono varie forme di violenza e in altri luoghi sono perseguitati per la fede, altri sono strumentalizzati attraverso le ideologie e usati come carne da macello dalle forze politiche. Ci sono poi tante giovani

vittime di esclusione sociale, per ragioni religiose, etniche o economiche. Come non pensare alla difficile situazione di adolescenti e giovani che restano incinte, alla piaga dell'aborto e alle varie forme di dipendenza. Non possiamo essere una Chiesa che non piange di fronte a questi drammi, non dobbiamo abituarci e assumere lo spirito del mondo che anestetizza le coscienze con continue notizie, tante distrazioni e banalità.

Chiediamo al Signore la grazia di imparare a piangere per i tanti giovani che vivono situazioni di difficoltà e di non senso. La compassione e la misericordia si esprimono piangendo e pregando. Quando saprai piangere, soltanto allora sarai capace di fare qualcosa per gli altri con il cuore. Una comunità cristiana che accoglie il giovane che soffre gli permette di aprirsi un sentiero nella vita e di essere raggiunto da una promessa divina. La cultura di oggi presenta un modello di persona strettamente associato all'immagine del giovane. È bello chi appare giovane; i corpi dei giovani sono presenti nelle pubblicità. Il modello di bellezza è un modello giovanile, ma in realtà questo non è un elogio rivolto ai giovani: è un inganno del mondo adulto che vuole solamente vivere un'eterna giovinezza...in fuga dalla morte.

Nel mondo giovanile resta molto presente la domanda sulla vita e sull'essere creati maschi e



femmine, riconoscono che il corpo e la sessualità sono essenziali per la loro vita e per la crescita della loro identità: il mondo enfatizza l'uso e l'abuso della sessualità. La Chiesa sembra proporre una morale sessuale che spesso viene percepita come uno spazio di giudizio e di condanna. Cosa fare? È presente nei giovani la necessità di un con-

fronto e di cogliere il senso profondo della vita, quale dono che proviene da Dio che ci ha creati esseri limitati e bisognosi dell'altro. Un dono reso strumento dalle nuove tecnologie, che, non sempre rispettose, oltrepassano il confine stesso della sacralità della vita. L'ambiente tecnologico e digitale, conquista utile della scienza, quando non è

opportunamente utilizzato, diviene motivo di sopruso e a volte luogo disumanizzante. Pensiamo, per esempio, alle piazze virtuali nelle quali negli ultimi tempi scorrono fiumi di parole poco umane da parte dei cosiddetti “Haters”, letteralmente tradotto con “odiatori”, persone che sul web deridono e insultano pesantemente gli altri per fomentare l’odio. Purtroppo l’immersione nel mondo virtuale ha favorito una sorta di migrazione virtuale, allontanando dalla famiglia, dai valori culturali e religiosi, creando un mondo di solitudine e di auto-invenzione, fino a far sperimentare una mancanza di radici, pur restando sempre nello stesso luogo.

Il Papa ci invita a realizzare con rispetto e serietà un esame della realtà giovanile più vicina, per poter discernere i percorsi pastorali più adeguati e ricorda la buona notizia che ci è stata donata il mattino della Resurrezione: in tutte le situazioni buie e dolorose c’è una via d’uscita. Carlo Acutis, che sapeva molto bene che questi meccanismi della comunicazione, della pubblicità e delle reti sociali possono essere utilizzati per farci diventare soggetti addormentati, dipendenti dal consumo e dalle novità che possiamo comprare, ossessionati dal tempo libero, chiusi nella negatività, ha saputo usare le nuove tecniche di comunicazione per trasmettere il Vangelo e per comunicare valori e bellezza. Egli può diventare per i giovani e per noi un bell’esempio.



Dott. Domenico Rizzo

Gesù, il Dio che salva, non solo ci rivela l'amore salvifico di Dio Padre, ma ci coinvolge e ci invia a portare la salvezza nel mondo. L'Angelo del Signore, ci racconta l'evangelista Matteo, rivolgendosi a Giuseppe in sogno dice: "Ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati" (Mt 1,21) e san Pietro, come ci racconta Luca, dice: "In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati" (At 4,12). Nel tempo di Natale abbiamo celebrato e contemplato la salvezza, soffermandoci sulla tenerezza che Dio ci ha mostrato nel Bambino.

Tutti i personaggi, incontrati nel racconto della nascita di Gesù, hanno riconosciuto in lui il portatore della salvezza e l'hanno accolta lodando e beneducendo il Signore. Pensiamo, ad esempio, ai pastori, al saggio Simeone, alla profetessa Anna e ai magi. In questo tempo dell'anno liturgico siamo spronati dalla liturgia della parola ad accoglierla e a riconoscerla all'opera nella nostra vita.

Dio ci ha dimostrato il suo amore e il suo affetto donandoci suo Figlio e Gesù ci ha rivelato il volto

misericordioso del Padre nella potenza dello Spirito Santo. Che meraviglia riconoscere il nostro Dio che si fa Trino per noi, per non lasciare nulla senza la sua grazia! I profeti hanno annunciato e Gesù ha realizzato l'opera di salvezza e amore, coinvolgendoci perché questa salvezza arrivasse a tutti, anche nei nostri giorni

La salvezza, che Israele attendeva, Gesù l'ha donata a tutti i popoli; proprio Lui, l'unto di Dio, ci ha unti perché continuassimo la sua opera nel mondo. Non sentiamoci lontani da questa chiamata, sentiamoci fratelli, figli, familiari di Dio, capaci di contenere la potenza di Dio e di portarla nel mondo.

Essere costruttori di pace, come Gesù ci vuole, sta nel riconoscersi coinvolti a realizzare il regno di Dio, che è regno di amore e di pace vera. Come possiamo noi dell'Aler rispondere a questa chiamata di Dio? Con la nostra preghiera di adorazione e riparazione.

Il Regno di Dio, che è salvezza per tutti, va costruito giorno dopo giorno e va anche riparato, perché non tutti riescono a fare bene il bene. Gesù, il Salvatore, è venuto a salvarci e ci coinvolge nel portare questa salvezza a tutti.

Rendiamogli grazie e rendiamogli onore facendo con serenità la nostra parte, sapendo che Gesù Cristo, essendo entrato una volta per tutte nel Santuario del Cielo, intercede incessantemente per noi come il mediatore che ci assicura la perenne effusione dello Spirito Santo.

Amore, Riparazione, Apostolato

Suor Immacolata Laucri*

Quando i giapponesi riparano un oggetto rotto, valorizzano la crepa riempiendo la spaccatura con dell'oro.

Madre Anselma Viola, fondatrice delle Suore Missionarie Catechiste di Gesù Redentore, pose l'Eucarestia e l'Adorazione Riparatrice al cuore della vita spirituale propria e dell'istituto fin dai primi anni di vita apostolica (1941), e ne ribadì la centralità nel proprio testamento spirituale, consegnato alle sue care figlie il 31 dicembre 1982, appena dieci giorni prima della sua nascita al cielo. Tra quelle pagine cariche di passione e vigore, nonostante l'età avanzata e lo stato di salute precario, leggiamo: *“Senza l'Eucaristia noi saremmo delle canne vuote. Presso questo tabernacolo, io e voi dobbiamo cercarlo (il Cristo), amarlo, adorarlo e riparare le offese che egli riceve nel SS. Sacramento del suo infinito amore”*.

Un programma di vita chiaro, che ha accompagnato Madre Anselma durante tutta la sua esistenza terrena, tra le sfide affrontate per difendere il carisma che lo Spirito le aveva consegnato; tra le fatiche e i dolori che un'anima, alla sequela di Cristo, umilmente accetta pur di portare avanti un progetto d'amore che supera ogni umana aspettativa; tra le gioie e i traguardi raggiunti con pazienza e perseveranza per “la dilatazione del Regno”. Possiamo leggere e comprendere le vicende della Serva di Dio, Madre Anselma Viola, immergerci nella sua umanità e spiritualità, grazie alla sua biografia¹ che ci racconta la storia di una vocazione nella

vocazione, i mille combattimenti affrontati virtuosamente solo grazie ad una fede salda.

In queste poche pagine vogliamo, invece, concentrarci sul carisma e sulla spiritualità che le Suore Missionarie Catechiste di Gesù Redentore hanno ereditato dalla loro fondatrice, condensati nella sigla A.R.A.: Amore, Riparazione, Apostolato. In particolare punteremo il riflettore sul secondo termine di questo trinomio, evidenziandone gli aspetti generali prima, per poi giungere alla sua espressione concreta nella quotidianità di una Suora Missionaria Catechista.

RIPARARE (dal latino re-parare: *riacquistare, recuperare*) è un verbo comunemente usato con due accezioni principali: proteggere, difendere qualcosa o qualcuno da un pericolo; eliminare, alleviare un male, correggere, limitare un errore che si è commesso.

Il sostantivo RIPARAZIONE, a sua volta, mantiene il significato di correzione, aggiustatura, a cui si aggiunge una sfumatura propria del cristianesimo: «Nella teologia cattolica, ristabilimento dell'uomo nell'integrità originale in virtù della Redenzione: in quanto tale, è opera del Verbo Incarnato, ma tutti i fedeli possono partecipare all'espiazione e soddisfazione offerta da Cristo a Dio, oltraggiato dal peccato»². Perde però l'accezione esplicita di rifugio, difesa (riservata al sostantivo RIPARO), assumendone un'altra molto interessante, usata nel campo della botanica e della biologia: rigenerazione.

Riparare può significare rigenerare a vita nuova, dare una seconda *chance*, partire dalle crepe, dalle ferite, per realizzare un qualcosa di completamente nuovo e originale, unico al mondo, come i vasi giapponesi riparati con la tecnica del *kintsugi*. E non è questo il risultato auspicato dall'opera redentrice di Cristo? Non è un uomo nuovo, rigenerato, colui

che, a partire dalla sua storia unica e irripetibile, si apre cuore e mente alla Parola che dà vita?

Ebbene su questa riflessione originaria, cioè sulla presa di coscienza che Dio Padre offre amorevolmente la riconciliazione all'uomo immeritevole attraverso il sacrificio salvifico di Gesù, si innestano nella storia della Chiesa le varie sfaccettature che la spiritualità della Riparazione ha assunto grazie a uomini e donne aperte all'ascolto. Se, infatti, l'iniziativa è di Dio, se è Cristo il primo artefice della Redenzione, non possiamo ignorare, tuttavia, l'invito dell'apostolo Paolo:

«Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12, 1-2).

Come gli apostoli e i martiri siamo chiamati, seguendo l'esempio di Gesù, a fare della nostra vita un sacrificio per il prossimo³.

**Superiora Generale delle Suore Missionarie
Catechiste di Gesù Redentore*

¹ LUIGI DI CARLUCCIO, Il rischio dell'amore – Madre Anselma Viola, 1991. Disponibile gratuitamente contattando: CASA GENERALIZIA Suore Missionarie Catechiste, largo Piccola Lourdes, 1 – 00155, Roma. Tel. 062280188 - 062280360

² TRECCANI, vocabolario online - <http://www.treccani.it/vocabolario/riparazione/>

³ Cfr ALBERTO VALENTINI, Teologia e spiritualità della Riparazione, 2019. Disponibile gratuitamente contattando: CASA GENERALIZIA Suore Missionarie Catechiste, largo Piccola Lourdes, 1 – 00155, Roma. Tel. 062280188 - 062280360.



Catechesi sul “Padre nostro”:

PAPA FRANCESCO

1. Insegnaci a pregare

Iniziamo un ciclo di catechesi sul “Padre nostro”.

I Vangeli ci hanno consegnato dei ritratti molto vivi di Gesù come *uomo di preghiera*: Gesù pregava. Nonostante l’urgenza della sua missione e l’impellenza di tanta gente che lo reclama, Gesù sente il bisogno di appartarsi nella solitudine e di pregare. Il vangelo di Marco ci racconta questo dettaglio fin dalla prima pagina del ministero pubblico di Gesù (cfr 1,35). La giornata inaugurale di Gesù a Cafarnao si era conclusa in maniera trionfale. Calato il sole, moltitudini di ammalati giungono alla porta dove Gesù dimora: il Messia predica e guarisce. Si realizzano le antiche profezie e le attese di tanta gente che soffre: Gesù è il Dio vicino, il Dio che ci libera. Ma quella folla è ancora piccola se paragonata a tante altre folle che si raccoglieranno attorno al profeta di Nazareth; in certi momenti si tratta di assemblee oceaniche, e Gesù è al centro di tutto, l’atteso dalle genti, l’esito della speranza di Israele.

Eppure Lui si svincola; non finisce ostaggio delle attese di chi ormai lo ha eletto come *leader*. Che è

un pericolo dei leader: attaccarsi troppo alla gente, non prendere le distanze. Gesù se ne accorge e non finisce ostaggio della gente. Fin dalla prima notte di Cafarnaò, dimostra di essere un Messia originale. Nell'ultima parte della notte, quando ormai l'alba si annuncia, i discepoli lo cercano ancora, ma non riescono a trovarlo. Dov'è? Finché Pietro finalmente lo rintraccia in un luogo isolato, completamente assorto in preghiera. E gli dice: «Tutti ti cercano!» (Mc 1,37). L'esclamazione sembra essere la clausola apposta ad un successo plebiscitario, la prova della buona riuscita di una missione.

Ma Gesù dice ai suoi che deve andare altrove; che non è la gente a cercare Lui, ma è anzitutto Lui a cercare gli altri. Per cui non deve mettere radici, ma rimanere continuamente pellegrino sulle strade di Galilea (vv. 38-39). E anche pellegrino verso il Padre, cioè: pregando. In cammino di preghiera. Gesù prega.

E tutto accade in una notte di preghiera.

In qualche pagina della Scrittura sembra essere anzitutto la preghiera di Gesù, la sua intimità con il Padre, a governare tutto. Lo sarà per esempio soprattutto nella notte del Getsemani. L'ultimo tratto del cammino di Gesù (in assoluto il più difficile tra quelli che fino ad allora ha compiuto) sembra trovare il suo senso nel continuo ascolto che Gesù rende al Padre. Una preghiera sicuramente non facile, anzi, una vera e propria "agonia", nel senso dell'agoni-

smo degli atleti, eppure una preghiera capace di sostenere il cammino della croce.

Ecco il punto essenziale: lì, *Gesù pregava*.

Gesù pregava con intensità nei momenti pubblici, condividendo la liturgia del suo popolo, ma cercava anche luoghi raccolti, separati dal turbinio del mondo, luoghi che permettessero di scendere nel segreto della sua anima: è il profeta che conosce le pietre del deserto e sale in alto sui monti. Le ultime parole di Gesù, prima di spirare sulla croce, sono parole dei salmi, cioè della preghiera, della preghiera dei giudei: pregava con le preghiere che la mamma gli aveva insegnato.

Gesù pregava come prega ogni uomo del mondo. Eppure, nel suo modo di pregare, vi era anche racchiuso un mistero, qualcosa che sicuramente non è sfuggito agli occhi dei suoi discepoli, se nei vangeli troviamo quella supplica così semplice e immediata: «*Signore, insegnaci a pregare*» (Lc 11,1). Loro vedevano Gesù pregare e avevano voglia di imparare a pregare: “Signore, insegnaci a pregare”. E Gesù non si rifiuta, non è geloso della sua intimità con il Padre, ma è venuto proprio per introdurci in questa relazione con il Padre. E così diventa maestro di preghiera dei suoi discepoli, come sicuramente vuole esserlo per tutti noi. Anche noi dovremmo dire: “Signore, insegnami a pregare. Insegnami”.

Anche se forse preghiamo da tanti anni, dobbiamo sempre imparare! L’orazione dell’uomo, questo

anelito che nasce in maniera così naturale dalla sua anima, è forse uno dei misteri più fitti dell'universo. E non sappiamo nemmeno se le preghiere che indirizziamo a Dio siano effettivamente quelle che Lui vuole sentirsi rivolgere. La Bibbia ci dà anche testimonianza di preghiere inopportune, che alla fine vengono respinte da Dio: basta ricordare la parabola del fariseo e del pubblicano. Solamente quest'ultimo, il pubblicano, torna a casa dal tempio giustificato, perché il fariseo era orgoglioso e gli piaceva che la gente lo vedesse pregare e faceva finta di pregare: il cuore era freddo. E dice Gesù: questo non è giustificato «perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (Lc 18,14). Il primo passo per pregare è essere umile, andare dal Padre e dire: “Guardami, sono peccatore, sono debole, sono cattivo”, ognuno sa cosa dire. Ma sempre si incomincia con l'umiltà, e il Signore ascolta. La preghiera umile è ascoltata dal Signore.

Perciò, iniziando questo ciclo di catechesi sulla preghiera di Gesù, la cosa più bella e più giusta che tutti quanti dobbiamo fare è di ripetere l'invocazione dei discepoli: “Maestro, insegnaci a pregare!”. Sarà bello, ripeterlo: “Signore, insegnami a pregare”. Tutti possiamo andare un po' oltre e pregare meglio; ma chiederlo al Signore: “Signore, insegnami a pregare”. Facciamo questo, e Lui sicuramente non lascerà cadere nel vuoto la nostra invocazione.



52° Congresso Eucaristico Internazionale
Budapest, Ungheria 13-20 settembre 2020

Sono in te tutte le mie sorgenti

L'Eucaristia: fonte della vita e della missione cristiana

a cura di Paolo Baiardelli

È in piena fase preparatoria il Congresso Eucaristico Internazionale che si terrà in Ungheria nel prossimo settembre. I Congressi Eucaristici Internazionali sono una delle grandi manifestazioni pubbliche della Chiesa che sottolineano e valorizzano il ruolo dell'Eucaristia nella vita dei cristiani e nella prassi ecclesiale. Nati nel 1881 per glorificare Gesù Cristo, realmente presente nell'Eucaristia, e rendere testimonianza del suo infinito amore per il mondo, hanno generato processi storici di crescita delle comunità cristiane per rispondere alle attese degli uomini e contribuire alla costruzione di un mondo più umano, giusto e pacifico, a partire dalla Celebrazione eucaristica.

L'Ungheria ha profondissime radici cristiane. Il suo primo re, Santo Stefano (1000-1038), ha introdotto il popolo ungherese nella comunità dei popoli cristiani dell'Europa. La fede cristiana, la costanza, l'insegnamento e l'esempio degli avi hanno sorretto il popolo ungherese nelle tempeste della storia, per cui, ancora oggi, vale il detto: *“Il nostro passato è la nostra speranza, il nostro futuro è Cristo”*.

Il Congresso eucaristico è l'occasione per rinsaldare il

dialogo tra i cristiani, per rafforzare la fede e condividere speranza, vita, gioia. Attraverso la partecipazione all'Eucaristia viene confermata la fede dei credenti, ricostruita l'identità cristiana, approfondita la comunione con Cristo e con i fratelli. Così i cristiani, all'interno di una società dominata dal relativismo, possono rendere testimonianza della Verità davanti al mondo a testa alta, con coraggiosa serenità, con carità e mitezza secondo l'esempio di Cristo.

Nel corso del Congresso verranno trattati tanti temi: l'Eucaristia fonte della vita cristiana; l'Eucaristia nel Concilio Vaticano II; la celebrazione dell'Eucaristia, fonte e culmine della vita ecclesiale; l'Eucaristia fonte della trasformazione del creato, fonte della santità, fonte della missione e del servizio fraterno; la relazione profonda tra l'Eucaristia e Maria, che la comunità dei credenti vede come icona meglio riuscita e contempla come modello insostituibile di vita eucaristica.

Per la natura della nostra Associazione mi preme sottolineare e porre all'attenzione il capitolo 5.2 del documento preparatorio che parla del culto eucaristico fuori dalla messa e in particolare delle diverse forme di culto da rendere all'Eucaristia.

A tal proposito si afferma che *“la celebrazione dell'Eucaristia nel sacrificio della messa è veramente l'origine e il fine del culto che ad essa vien reso fuori dalla messa”*. Poiché, dunque, la celebrazione dell'Eucaristia è *“il centro di tutta la vita cristiana”*, si deve porre attenzione che *“il culto del santissimo Sacramento appaia con chiarezza, attraverso i segni, nel suo rapporto con la messa”*.

“L'atto di adorazione al di fuori della santa messa – ricordava Benedetto XVI – prolunga ed intensifica

quanto s'è fatto nella Celebrazione liturgica stessa. Infatti, soltanto nell'adorazione può maturare un'accoglienza profonda e vera. E proprio in questo atto personale di incontro col Signore matura poi anche la missione sociale che nell'Eucaristia è racchiusa e che vuole rompere le barriere non solo tra il Signore e noi, ma anche e soprattutto le barriere che ci separano gli uni dagli altri". Nell'adorazione eucaristica è indispensabile la proclamazione di qualche passaggio della Parola di Dio, dato che Parola ed Eucaristia sono lo stesso pane che va mangiato e assimilato, le due facce dello stesso mistero si illuminano a vicenda.

Infine, poiché l'Eucaristia costituisce il corpo ecclesiale, anche il culto eucaristico deve avere una dimensione comunitaria prevalente su un cammino semplicemente individuale e intimistico, senza togliere la gioia e il desiderio di una profonda comunione con il Signore e di stare personalmente in preghiera davanti al Sacramento dell'altare. Così matura un generoso impegno di vita cristiana per vivere e testimoniare il Vangelo.

Lo Spirito Santo, per intercessione della Beata Vergine Maria, accenda in noi lo stesso ardore che sperimentarono i discepoli di Emmaus e rinnovi nella nostra vita lo stupore eucaristico per lo splendore e la bellezza che rifluiscono nel rito liturgico, segno efficace della Pasqua di Cristo e luogo della gloria di Dio.

Testimoni di questo mistero d'amore, colmi di gioia e di meraviglia, continuiamo ad andare all'incontro con la santa Eucaristia, per sperimentare e annunciare agli altri la verità della parola con cui Gesù si è congedato dai suoi discepoli: *"Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo"*.

Pregghiera a San Giuseppe

*O caro San Giuseppe,
amico e protettore di tutti,
Custode di Gesù e di tutti quelli che
invocano il tuo aiuto,
tu sei grande perché ottieni da Dio
tutto quello che gli uomini ti chiedono.
Ti prego di accogliere la mia preghiera:
veglia e custodisci tutte le famiglie
perché vivano l'armonia, l'unità, la fede, l'amore
che regnava nella Famiglia di Nazareth.
Guarda con tenerezza particolare
le famiglie dei disoccupati,
dona a tutti un lavoro,
affinché con la loro opera creino un mondo
migliore e diano lode a Dio Creatore.
Ti affido la Chiesa,
in particolare il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti
e tutti i missionari
perché si sentano sostenuti dalla tua paternità.
Chi li può amare più di te, o caro San Giuseppe?
Proteggi tutte le persone consacrate
perché trovino nella tua obbedienza e adesione
alla volontà di Dio,
l'esempio per vivere nel silenzio, nell'umiltà
e nella missionarietà
la vita di unione con Dio
che le rende felici nel compimento
della divina Volontà.
La gioia di sentirsi di Dio è così grande
che non ha paragoni;
solo in Dio si trova tutta la felicità.
San Giuseppe esaudisci la mia preghiera!
Amen.*

San Giovanni Paolo II